

## LA RETTITUDINE

La rettitudine è simboleggiata dalla squadra che ha in sé l'angolo retto. La squadra fa riferimento ad una attività pratica in quanto il Massone esercita la rettitudine nel quotidiano.

Si ispira alla squadra la posizione ad angolo retto dei "passi" e della "marcia", delle luci dei tre candelabri, la squadratura nella deambulazione in Loggia e la posizione "all'ordine" dei tre gradi massonici. Tutti questi esempi sottendono significati di operosità, di disciplina e di progressione nella rettitudine.

Lo stesso gioiello del M.V. è la squadra e nel suo grembiule appare il segno del Tau che è formato da una doppia squadra: sono simboli che rimandano ad una attività pratica di esercizio di governo, riconducibile, pertanto alle prerogative del quadrato e del cubo.

Ma se il riferimento simbolico, oltre che alla rettitudine, dote che il "primus inter pares" possiede al massimo grado, si indirizza anche alla sua operosità come guida nei lavori di Loggia, e se il Tempio si ispira al tracciato del quadrato o del rettangolo perchè è il cerchio ad esprimere la forma elettiva del sacro? In principio il culto si esercitava all'aperto e l'ara, cioè l'altare, era all'esterno in adiacenza della scalinata del tempio e questo era considerato l'abitazione, cioè la casa della divinità. La casa, anche quella della divinità, è squadrata: la squadra, cioè la rettitudine, acquista, quindi, il significato simbolico del modello della casa. Ricordiamo che la cella, che custodiva il simulacro del Dio, si designava col termine "naos" da nao che significa "abitare", io "abito".

Ma, quale era il significato originario della parola "Tempio"? Oggi lo usiamo per definire l'edificio sacro costruito, ma in antico "Templum" designava quel cerchio, cioè quello spazio di cielo, che l'augure tracciava col "lituo" nell'aria, all'interno del quale otteneva il consenso divino, cioè la rivelazione.

Quindi il Tempio altro non è che la proiezione in terra del "Templum" celeste. Ed ancora oggi l'etimologia del verbo contemplare, cioè guardare in cielo, conferma quell'antico rituale. Potremmo dire che, passando dalla sfera del divino a quella umana, alla realizzazione terrestre, il cerchio si muta in quadrato o rettangolo. La congiunzione del quadrato con il cerchio esprime sempre una correlazione del cielo con la terra. Il "mandala" tibetano, simbolo del cosmo è formato dal cerchio, il cielo, che avvolge un quadrato, la terra. Altrettanto è per la Mecca, dove il cubo nero della Ka-aba si erge in uno spazio circolare bianco. Una semisfera, la cupola, con significato di cielo, sovrasta il presbiterio cubico nelle chiese cristiane.

Il quadrato è staticità immanente e cristallizzata; l'estensione simbolica del cerchio, che esprime fluidità, dinamismo continuo, invece, fa riferimento al cielo, al tempo ed alla trascendenza. Ed ovviamente tutti i significati derivanti dal quadrato e dal cerchio sono trasferibili agli strumenti che generano tali forme, cioè la squadra ed il compasso.

Quando il compasso si coniuga con la squadra sul libro sacro aperto al versetto di Giovanni "in principio erat verbum", formula magico-religiosa di creazione, è come se quel suggello impegni il Cielo (compasso) e la Terra (squadra) a determinare una nuova

creazione del mondo, a promuovere, cioè, un nuovo ordine, un evento dello spirito che ci ponga in armonia col Cosmo. Lo spazio ed il tempo ne vengono rigenerati, perdono così ogni connotazione naturale, cade ogni barriera fisica. Per cui le dimensioni del tempo diventano infinite e perciò nel Tempio si identificano, si assommano tutti i Templi. L'Oriente non ha più alcun condizionamento geografico ed il tempo non ha più il codice storico dell'orologio, così la pienezza di luce solare non è più correlata a condizionamenti atmosferici. Avviene, quindi, una rottura di livelli, una trasmutazione dal fisico al metafisico, dal profano al sacro. Gli stessi strumenti dell'arte muratoria, l'abbigliamento, il tipo di lavoro, si elevano da oggetti a simboli. L'attività non è più materiale, ma spirituale; il Tempio incompiuto, per il quale si approntano mattoni e si squadrano pietre grezze, è diventato quello interiore che cresce di livello col nostro progressivo affinamento.

In conclusione si può dire , che i due simboli dominano ed informano la vita del libero muratore; egli vive, così, “fra la squadra e il compasso”.

La squadra, la rettitudine, è l'ideogramma del vero massone perché sinteticamente rappresenta le sue caratteristiche di dirittura morale, di genuinità nelle opinioni e nei pensieri, di equilibrio, di onestà di propositi.

In una sola parola, la rettitudine è espressione stessa della moralità massonica fatta di equità, onestà del fine, imparzialità verso tutti, requisiti che fanno di uno schiavo un uomo libero, il Massone giunto alla luce.